

Mascialino, R.

2015 *Gian Giacomo Menon: Poesie inedite 1968-1969*. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® V Edizione 2015, Sezione Poesie, **Primo Premio**: Recensione di Rita Mascialino.

La raccolta di **Gian Giacomo Menon** *Poesie inedite 1968-1969* (Torino: nino aragno editore: Note di Cesare Sartori e Giacomo Trinci) esce postuma, a cinque anni dalla morte dell'Autore che scrisse un milione di versi e centomila poesie che Cesare Sartori, suo fedele allievo al Liceo classico di Udine, pubblica su incarico della famiglia Menon inserendole in raccolte secondo sua scelta. Questa raccolta contiene centodieci composizioni suddivise in due gruppi, uno di centotré poesie, l'altro di sole sette poesie, entrambi i gruppi dedicati alla stessa donna. Sono anche incluse cinque lettere indirizzate sempre alla stessa persona, lettere per così dire poetiche, scritte con lo stesso stile a folgorazioni flash che illuminano diversi ambiti emozionali e concettuali, così che si riconosce in esse l'impronta del sentire intuitivo e intensamente emozionale del poeta. Si tratta in linea di massima di composizioni ermetiche, che hanno bisogno di profonda analisi per essere comprese, un po' sullo stile delle parole in libertà dei futuristi. Ci sono comunque in questa raccolta anche poesie di immediata comprensione, relativamente poche, nelle quali il sentimento si esprime spontaneamente e si effonde in semplicità. Prendiamo qui ad esempio la seguente breve poesia, stupenda (57): "Uno scorpione sopra la pietra/recinto delle artemisie/e l'alba ritorna e la luna/il breve grillo e le lunghe cicale/giorni scontati nella memoria/un ciclo che si ripete senza di te". La devastante presenza della solitudine è recepita dal poeta in estrema profondità e realismo: il passare di giorni e di notti insonni fino all'alba, in un giardino dove tutto si ripete sempre uguale, uno scorpione, animale dotato di pungiglione, simbolo di ferita, di dolore come quello che sente nel suo cuore il poeta, scorpione che ricorda al poeta il dolore, la fitta al cuore, fermo sulla pietra che recinge le artemisie, piante magiche, delle streghe nelle credenze popolari, che tuttavia non producono la magia di rendere vicina la persona amata o di alleviare il dolore per la sua assenza ed anzi spargono il loro profumo amaro come è amaro il poeta mentre ascolta il verso breve del grillo che nelle campagne serali o nei giardini appena illuminati dalla luce triste della luna dà voce alla malinconia dell'anima, mentre ascolta anche il verso diurno e più insistente delle cicale estive che nella sua monotonia e uniformità appare come una eco delle ore che trascorrono tutte uguali, senza nulla di nuovo che intervenga a dare vita al cuore e alla mente, tutto quindi è come sempre in questo giardino notturno e diurno dove il poeta sta in solitudine pensando alla persona amata e proprio l'uguaglianza della situazione che si ripete ciclicamente rende ancora più immenso il senso dell'assenza che tanto affligge il poeta, per il quale i giorni sono come punizioni scontate nel ricordo di ciò che di bello fu e non è più. In pochi versi Gian Giacomo Menon ha creato un intero mondo in forma visiva portata dal linguaggio, mondo in cui il sentimento desolante dell'assenza della persona amata domina tremendamente. E per altro il tema della mancanza della persona cara è molto frequente in Menon, uomo sensibile come appunto lo deve essere un poeta, un uomo capace di amare. Sarebbe bello poter analizzare tutte le poesie di Gian Giacomo Menon per conoscere il poeta e l'uomo in profondità, ma per questo ci vorrebbe un saggio, non certo una breve recensione.

Rita Mascialino